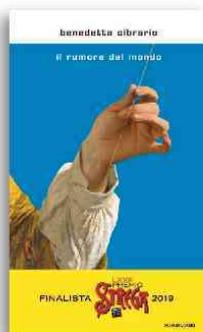


Benedetta Cibrario

Diario di scrittura



Il Filatoio Rosso di Caraglio; a sinistra, Benedetta Cibrario



Benedetta Cibrario
«Il rumore del mondo»
Mondadori
pp. 756, € 22

Domani a Caraglio

Benedetta Cibrario incontra i lettori nel luogo che ha ispirato «Il rumore del mondo»: il Filatoio Rosso di Caraglio. Domani, domenica 30 giugno, alle 17.30, insieme all'autrice parlerà del romanzo Alberto Rollo

La trama del mio Risorgimento è tessuta con fili di seta

Al Filatoio Rosso di Caraglio è nata l'idea per «Il rumore del mondo»
Il romanzo ambientato nel Piemonte dell'800 è nella cinquina dello Strega

BENEDETTA CIBRARIO

Che cosa dev'essere un romanzo storico. Rispondere a questa domanda ha coinciso con l'atto di scriverlo.

Non essere una storica di formazione ha finito per essere una risorsa. Potevo considerarmi, da scrittrice, nella stessa posizione della maggioranza dei lettori e dei miei personaggi. Rinsaldava la mia consapevolezza che un romanzo è il frutto di uno sforzo comune, di un'intesa, fra scrittore e lettore. Ho fatto delle ricerche – ma preferisco chiamarle ricognizioni – selezionando solo quanto serviva alla storia che volevo raccontare, senza pretesa di esaustività. Del resto, immaginare l'esito delle discussioni politiche, dei dibattiti e delle modernizzazioni a vasto raggio che investono, come un vento di futuro, l'Europa continentale ai primi dell'Ottocento non sarebbe stato possibile a nessuno dei contemporanei. Se i miei personaggi erano ignari e ansiosi spettatori di

un mondo in trasformazione, a me spettava colmare le mie lacune e, una volta acquisiti fatti e umori da drammatizzare – ma preferisco dire: tessere – nel romanzo, dovevo riallinearmi sulle loro preoccupazioni, sullo stupore nel vedersi cambiare il mondo attorno a una prodigiosa velocità.

Ho molto camminato durante la stesura del romanzo – Londra, Torino, la Normandia, la provincia di Cuneo, soprattutto i dintorni di Mondovì e di Caraglio. Sapevo di voler parlare della battaglia di Mondovì del 1796, ma non come legarla al mio tema centrale, il decennio di preparazione al Risorgimento. In parallelo, sentivo il fascino delle tante filande sparse per la campagna, quasi sempre in abbandono o trasformate in condomini. Ne ho contate tristemente le sparizioni, di anno in anno. Erano diventate una forma desolata di resistenza passiva, scheletri vuoti in attesa di un improbabile recupero architettonico. Non c'è soltanto la dimensione estetica e il valore documenta-

rio di queste testimonianze: le manifatture, soprattutto filande e torcitoi, sono anche storia e memoria di generazioni di donne, figlie di contadini sottratte al lavoro dei campi per essere impiegate, spesso ancora bambine, nel durissimo (e malsano) lavoro della filatura.

Ma torno alle mie passeggiate, perché ce n'è una in cui i due fili del mio racconto si sono annodati, quasi per caso. Mi trovo poco fuori Mondovì. Sto cercando di orizzontarmi per capire dove si è combattuta la battaglia che segna, anche psicologicamente, l'inizio della parentesi napoleonica. Ho qualche indicazione, carte geografiche, e tutto mi porta verso una sella stretta tra due colline. Quando mi avventuro sulla strada sterrata, mi viene incontro il proprietario della cascina. È proprietà privata, mi dice. Sono lì perché voglio comprare una cassetta di pesche? Uova? Gli spiego che sono una scrittrice. Sto cercando il Colle del Bricchetto dove si sono scontrati francesi e piemontesi. Venga, dice. Camminiamo tra i filari mentre

racconta che i suoi nonni a ogni aratura trovavano pallottole, palle da cannone, perfino punte di baionetta. Non ho più niente. Mio padre le ha barattate quando ero un ragazzo. Torniamo indietro e mi fermo a comprare le sue ottime pesche. Mi mostra una fotografia con un bambino che regge una cesta di bozzoli. Sono io, dice, durante la guerra. I bozzoli ci davano da vivere. Sono stati il pane e il companatico per la gente di queste campagne. È mai stato al Filatoio Rosso di Caraglio?, gli chiedo. Era una delle fabbriche di seta più importanti del Regno di Sardegna. Un museo della seta?, si stupisce lui. C'è gente interessata a vedere come si traeva il filo dal bozzolo? Mi spiega che le ragazze delle cascine si tenevano il seme da bachi nella scollatura, appeso a un sacchetto. Per far schiudere le uova al calore del corpo. Dopo si sorvegliavano i bachi, notte e giorno, fino alla salita al bosco. In estate si vendevano i bozzoli ai filatoi. Ce n'erano tanti, da queste parti. Era un lavoro duro. Le filatrici avevano le mani spellate perché per trarre il filo ci voleva acqua calda, e più era calda, più il filo usciva pulito.

Nel vialetto si infila una macchina, gente venuta a comprare pesche di vigna e uova. Ci stringiamo la mano e lui si avvia verso i nuovi clienti. Sono già arrivata in cima alla salita, quando mi raggiunge. Mi mette in mano un fazzoletto. Dentro ci sono due pallottole, di cui una spezzata. Sono le ultime che mi sono rimaste, dice. Le tenga lei.

Arrivo al Filatoio Rosso di Caraglio. Fondato da un Galleani a fine Seicento, è la prima fabbrica piemontese in cui alloggi delle maestranze e appartamento del proprietario imprenditore sono inglobati in un unico edificio. Dopo anni di abbandono, è stato recuperato con passione filologica. Il primo a volerlo restaurare è stato Luigi Galleani d'Agliano, discendente di quel primo geniale inventore. Senza entrare in dettagli tecnici, basta dire che la torcitura alla piemontese era un segreto custodito gelosamente. Si narrano perfino storie di protospionaggio industriale. La più cupa è quella secondo cui gli inglesi avrebbero mandato John Lombe, un giovanotto del Derbyshire – la contea a cui si ascrive la nascita della Rivoluzione industriale –, a impiegarci in un filatoio per copiare struttura e funzionamento delle macchine. Lombe, raccolte abbastanza informazioni, tornò in Inghilterra, dove morì di morte misteriosa. Avvelenato, si insinua, per ordine del re sabauda. Leggendo. Con un'indicazione forte: la seta è denaro. E il sistema di trattura alla piemontese fornisce un filo di seta praticamente perfetto. Lucido, resistente e con un nome poetico: organzino.

Anne, la giovane moglie che voglio portare a vivere in Piemonte dalla modernissima Londra di primo Ottocento, è figlia di un mercante di seta. Vibra nella mia immaginazione come vibro io, nel vedere le grandi torri cilindriche. La mia sorpresa è già la sua, penso.

Per mettere in moto il torcitoio si aspetta un ritardatario. È Vittorio, il mio nuovo amico delle pallottole. Mi ha fatto venire curiosità, dice.

Posso cominciare il mio viaggio. La scrittura è etimologicamente sorella della tessitura. E io inizio a tessere da qui. Da una curiosità che ho fatto nascere involontariamente e da due pallottole. —

Spifferi rivoluzionari per finestre sabaude

di CHIARA FENOGLIO

Con *Il rumore del mondo* Benedetta Cibrario ritorna nella Torino dei suoi antenati (Luigi Cibrario fu illustre storico e ministro del regno sabauda) e tende un filo fino alla città dove oggi vive, la vivace, progredita, operosissima Londra della prima metà dell'Ottocento. Due luoghi che nell'immaginario comune non potrebbero essere più lontani: alla città del cambiamento, della rivoluzione industriale e della mobilità sociale ed economica, si oppone il clima stantio, l'immobilismo politico e lo sguardo rivolto al passato dell'Italia restaurata. Ma come osserva uno dei personaggi principali della vicenda, il marchese Casimiro Vignon, l'*Ancien Régime* è come la parucca tornata in auge dopo il 1815: ha odore di muffa, prude in testa come se avesse i pidocchi e, quel che è peggio, indossata fuori tempo massimo rende l'uomo ridicolo.

Gli anni, in effetti, non passano inutilmente e, soprattutto, gli Stati come le so-

cietà sono i luoghi in cui nature dissimili si incontrano producendo risultati inaspettati, simili a quel «fritto misto alla piemontese» dove l'amaretto e le cervella, il vitello e il semolino convivono in «un campionario meravigliosamente vario» di sapori a prima vista in contrasto. La nuova Italia che sta per nascere dalle ceneri delle imprese napoleoniche (presenti in *absentia* lungo tutto il corso della narrazione) trova nella gastronomia e nella botanica due immagini metaforiche che ben la rappresentano: il giardino

progettato secondo le indicazioni dei famosi fratelli Burdin, e realizzato da Casimiro nella sua tenuta presso Mondovì, è un luogo protetto, lontano dagli intrighi della politica di corte, uno spazio dove pace e intimità domestica hanno la loro rivincita; ma è anche la metafora di ciò che nell'Europa degli anni Trenta sta mutando radicalmente.

I botanici che ruotavano intorno al vivaio Burdin erano infatti stati variamente coinvolti in attività giacobine e sediziose, i loro esperimenti arboricoli erano figli dello spirito illuministico e, trapiantando in Piemonte sequoie, ginkgo biloba e jacarande, essi contribuirono a introdurre nuove idee, oltre a nuove specie. Il giardino di Casimiro diventa così, nella finzione del romanzo, luogo dell'innovazione, laboratorio periferico dove le idee, come i semi, attecchiscono o i parassiti «infettano gli organismi e li minano inesorabilmente».

Su questo scenario, ricostruito per mezzo di un accurato lavoro di archivio,

Benedetta Cibrario innesta la vicenda narrativa di Anne Bacon e di Prospero Vignon: lei è una giovane inglese, nipote di un medico e figlia di un ricchissimo mercante di sete; lui l'erede unico di una storica casata, avviato dal padre Casimiro alla carriera militare a servizio di Carlo Alberto di Savoia, il promulgatore dello Statuto passato alla storia come Re Tenente.

L'incontro dei due giovani è l'incontro di due mondi che faticano a intendersi e che pure si seducono irresistibilmente: la borghesia industriale e la polverosa aristocrazia, il futuro e il passato, la rivoluzione e la restaurazione trovano le loro figure rappresentative in Anna e Prospero, ma anche nel giovane imprenditore Enrico Verra e nel marchese Casimiro che, pur diffidando delle sue idee innovatrici, se ne lascia coinvolgere ed entra infine in affari con lui.

L'imprevista attrazione che sfrigola tra queste due coppie tuttavia è minata alle radici da una sorta di «vizio di forma». Durante il viaggio che deve condurla in Piemonte, al seguito di Prospero, come una sorta di M.me de Merteuil punita anzi tempo e senza colpa alcuna, Anne si ammala di vaiolo: ma se nelle *Liaisons dangereuses* la malattia è misura e forma di un passato vizioso, qui è la scure che si

i



BENEDETTA CIBRARIO
Il rumore del mondo
MONDADORI
Pagine 756, € 22
In libreria dal 2 ottobre

L'autrice

Benedetta Cibrario (Firenze, 1962) ha vissuto a Roma, Napoli, Caserta, Genova, Torino e a Londra dove vive.

Con il libro d'esordio *Rossovermiglio* (Feltrinelli, 2007) ha vinto il premio Campiello 2008

Gli appuntamenti

Le presentazioni del libro iniziano a Portici di Carta, all'Oratorio San Filippo Neri di Torino, il 7 ottobre (alle 17.30), e proseguono il 10 ottobre a Roma, all'Auditorium Parco della Musica (alle 18.30), il 22 ottobre a Milano in Galleria Rizzoli (ore 18.30), il 24 ottobre a Bassano del Grappa, Vicenza, alla Libreria di Palazzo Roberti (alle 17)

Le immagini

Hans Hartung (1904-1989): a sinistra *T1977-E2* (1977) e, qui a fianco, *T1982-K40* (1982). Le opere saranno esposte dal 23 novembre al 26 gennaio 2019 nella mostra *Hans Hartung, Beyond Abstraction*, alla galleria Dellupi Arte, Milano



Morale

Sorti pubbliche, destini individuali. E «ogni paese ha il suo naufragio, la sua micidiale burrasca e il suo portentoso salvataggio»



abbatte imprevista su un'illusione di felicità e che costringe la giovane a compiere un «giro più ampio» per giungere all'edificazione di sé. Analogamente, anche il patto tra Enrico e Casimiro sembra messo a rischio dai colpi della fortuna che si accanisce sull'impresa tessile di Enrico e sul suo orgoglio forsennato, sul suo sogno di diventare il più importante produttore di sete dell'Italia settentrionale. Ma è Casimiro probabilmente il personaggio più bizzarro, che il lettore segue con più affetto nel suo essere sospeso tra memoria e speranza, tra il ricordo doloroso legato alla partecipazione nel lontano 1796 alla campagna antinapoleonica, e il desiderio di riscatto intravisto nel giovane Enrico, tra la diffidenza e la curiosità che l'arrivo a Torino di Anne sintetizza: «Una brezza di novità che smuove l'aria stantia dell'estate torinese. Possiamo affrettarci a chiudere tutte le finestre, ma non c'è da farsi illusioni, gli spifferi si infileranno ovunque».

Il destino di una nazione si specchia così nel destino di questa giovane donna, poiché «ogni paese ha il suo naufragio, la sua micidiale burrasca e il suo portentoso salvataggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

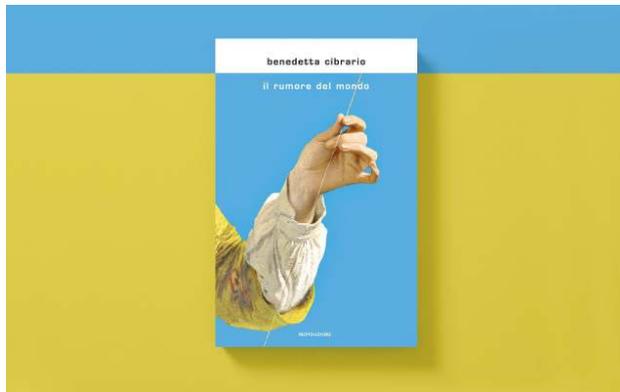
Romanzi storici Benedetta Cibrario indaga con gli strumenti della fiction ma anche con una scrupolosa documentazione i lampi di modernità che investono la Torino della Restaurazione. E in tutto questo c'è anche qualcosa dei suoi avi



Libri

Il linguaggio della cultura. Come si possono imparare i linguaggi culturali, tra giornalismo, comunicazione e traduzione? Per scoprirlo partono, presso il fiorentino Palazzo Pucci, tutti i corsi

della scuola Fenysia. Ideati da Alba Donati e Pierpaolo Orlando, si basano sull'idea del seminario cara a Umberto Eco. Tra i docenti: Manuela La Perla e Alfonso Berardinelli. Info: scuolafenysia.it



Un romanzo in carrozza

di Paolo Di Paolo

TITOLO: IL RUMORE DEL MONDO	AUTRICE: BENEDETTA CIBRARIO
EDITORE: MONDADORI	PREZZO: 22 EURO
	PAGINE: 756

Amore e malattia, un mondo che si sgretola e una nazione da costruire. Ritorna l'Ottocento nel nuovo, fluviale libro di Benedetta Cibrario. Quando l'Italia era ancora da inventare

Un così profondo, così accurato lavoro di "restauro" implica una fede speciale nel potere del romanzo, una sorta di devozione. Prima che lo sviluppo narrativo, impressiona la quantità di dettagli: una folata da cui, ad apertura di libro, si è come avvolti. Meteorologia — la pioggia, il freddo, un'alba "grossa"; oggetti — stoffe, seta tessuta a Spitalfields o a Lione; presenze naturali — alberi, tigli

che fioriscono, ippocastani che spargono lanugine; suoni — uno scampanio, il chiasso degli storni, le carrozze sul selciato. Benedetta Cibrario, con *Il rumore del mondo*, risveglia un'epoca. Restauro l'età che segue la Restaurazione e la sommuove; la riattiva non per decenni o per anni, ma per minuti: la prosa si insinua nella vita dei personaggi, nei loro indugi, negli istanti sospesi,

nelle loro abitudini: quando indossano giù di seta ricamati e una giacca a lunghe falde appena ritirata dal sarto in una giornata qualunque. Le emicranie e le incombenze pratiche, il pesto di accuglie, il fritto misto, i viaggi programmati e quelli faticosamente compiuti — "si usa dire che la vita è un viaggio in carrozza, poiché l'una e l'altro ci regalano panorami insoliti e compagni di viaggio di ogni genere, gradevoli o detestabili. E scossoni, infreddature e affezioni; ma anche sorprese gradite". Siamo alla metà del secolo decimonono; e al cuore delle settemte pagine di questo romanzo storico c'è la relazione fra una giovane donna inglese,

figlia di un mercante di seta, e un aristocratico ufficiale a servizio di Casa Savoia. Anne e Prospero, amore accidentato. Lui la vede, la frequenta, se ne invaghisce: "Era semplice e brillante. Ingenua, piena di slanci". Dopo tre mesi di matrimonio l'ufficiale ha già qualche incertezza, qualche dubbio, e l'inattesa malattia di lei, il vaiolo, gli pare "una specie di castigo beffardo". A tutto ciò che di solito mette alla prova una relazione si aggiunge "il vento del secolo", gli spifferi di un cambiamento che si coglie anche solo nel numero di diligenze che sfrecciano ovunque, nei lavori per le nuove ferrovie, nei viavai di turisti e di stranieri che passano per Torino. Viaggiano le merci, viaggiano gli umani e viaggiano le idee: "Sotto forma di giornali, lettere, opuscoli e notizie. Alcune sono nocive, velenose. Mortali. Idee che infettano gli organismi e li minano inesorabilmente" dice al figlio Prospero il vecchio Casimiro, che vede sbriciolarsi — con sgomento, ma anche con curiosità — il mondo di ieri. Quanto ci mette a morire una civiltà, quanto ci mette a morire un'epoca? Forse Cibrario — attraverso la storia atalenante di Prospero e Anne, e una galleria smagliante di figure del mondo degli affari, della politica, dell'intelligenza — vuole rispondere a questa domanda. E farci sentire il rumore sordo che accompagna quel terremoto umano che chiamiamo rivoluzione — o qui, nel caso specifico, Risorgimento. "Voi siete il nuovo, io sono il vecchio" scrive ad Anne il signor suocero, e quella "curiosa alleanza", su un terreno sconnesso, è il segno di una necessaria staffetta. Prendendosi cura di una bella tenuta, con tanto di meraviglioso giardino, della famiglia del marito, Anne guadagna un legame con il cuore antico del futuro. Perché è lì, accanto a piante, alberi, fiori, che la ragazza inglese getta altri semi. Misteriosa, decisa, imprevedibile, ospita nel suo orto gli uomini "ambiziosi ed energici", che stanno inventando l'unità di una nazione, "il principio di un'era nuova".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La leggenda dell'uomo giardiniere

di Marco Braconi

Cosa accomuna un orto al giardino di un Re? Tutto e niente. Ecco perché

Attenti a passeggiare in un giardino fiorito sospirando che quello è un paradiso. Potreste avere letteralmente ragione. Allo stesso modo, ci dice Carlo Tosco con questa sua *Storia dei giardini*, meglio evitare di ricondurre simbolicamente ogni giardino all'Eden biblico, perché nella complicata vicenda umana l'"addomesticamento" di piante e fiori è un ottovolante di incroci culturali, allegorici e tecnici, ciascuno con il suo corso e suoi diversi affluenti. La stessa idea di paradiso terrestre dell'Antico Testamento, luogo primigenio di purezza e comunione tra uomo e natura, nasce da sedimenti di miti e tradizioni ad esso preesistenti; e nei secoli a venire il giardino evolverà muovendosi nelle direzioni più diverse, contaminandosi e assumendo specifiche valenze simboliche, a volte frutto di ibridazioni ma sempre seguendo il progresso della tecnica e il cambiamento dei modelli sociali. Inizia così un viaggio tra architetture e profumi, allegorie e salti d'epoca, dove incontriamo erbari e confini di siepi, cortili zampillanti e monasteri, domus romane, dimore regali, castelli e orti suburbani. Con l'entusiasmo di chi scova fonti assai più deperibili di quelle della tradizionale archeologia, la curiosità dello

storico e la passione del paesaggista e botanico, Tosco indaga dai Giardini di Ninive a quelli pensili (mai dimostrati) dell'antica Babilonia, passando per le magnificenze delle oasi nei palazzi del potere degli Assiri, lungo i sentieri peripatetici dei giardini filosofici greci, attraverso gli *horti* latini custodi di una tradizione contadina che diviene lusso e splendore imperiale nelle sontuose ville patrizie. Luogo teologico dell'origine e della ricompensa futura, simbolo del potere, habitat del pensiero, fuga dal mondo in rovina del Medioevo, funzione di status o perimetro idealizzato dell'amor cortese: dietro la siepe del nostro giardino c'è l'infinito, ma al di qua vi si legge intera la storia di una civiltà con le sue infinite tangenze, citazioni e rimandi. Storia destinata a proseguire, perché dalla "caduta" in poi l'orizzonte che l'uomo ha perduto e poi insistentemente cercato è sempre lo stesso. E profuma di fiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TITOLO: STORIA DEI GIARDINI
AUTORE: CARLO TOSCO
EDITORE: IL MULINO
PREZZO: 18 EURO
PAGINE: 220

OTTOCENTO

L'ARTE DELL'ITALIA TRA HAYEZ E SEGANTINI

FORLÌ
MUSEI SAN DOMENICO
9 FEBBRAIO
16 GIUGNO 2019

Informazioni
0543 19 12 030-031

Prenotazioni
mostratorforli@civita.it

Catalogo
SilvanaEditoriale

Orario di visita
da martedì a venerdì:
9.30-19.00
sabato, domenica,
giorni festivi: 9.30-20.00
lunedì chiuso
22 e 29 aprile
apertura straordinaria

La biglietteria chiude
un'ora prima



Fondazione
Casa dei Risparmi
di Forlì



in collaborazione
con
Comune di Forlì



RISORGIMENTALE /BENEDETTA CIBRARIO

Il rumore dell'Italia futura scuote l'indomita Torino

Una donna sfigurata dal vaiolo cerca la libertà nel Piemonte sabauda mentre gli alfieri della modernità combattono per una nuova nazione

MIRELLA SERRI

Carlo Felice, re di Sardegna e duca di Savoia dal 1821, non aveva grande stima dei torinesi, li considerava fedifraghi e traditori simpatizzanti per le idee monarchiche e bonapartiste: il re, dopo aver represso ogni moto insurrezionale e aver chiuso l'università sostenendo che «i professori erano tutti corrotti», preferì stare alla larga dalla mondanità e dalla socialità cittadina. Nel clima plumbeo della Restaurazione, anche la gine-

vrina Adele, moglie di uno dei protagonisti di primo piano della vita di corte, Casimiro Vignon, disprezza la capitale, la trova noiosa e vecchia. Per lei ugualmente insopportabile è il palazzo di suo marito, con le stanze buie odorose di polvere e i divani coperti da vecchi lenzuoli. Ama solo suo figlio Prospero che però il padre destina alla Regia Accade-

mia Militare da dove per dieci anni non gli sarà permesso di uscire o di incontrare i genitori. Terminata l'Accademia-prigione nel 1831, anno della morte di Carlo Felice, Prospero assapora la libertà e, durante un viaggio a Londra, si invaghisce di Anne Bacon, figlia di un ricco commerciante di seta: con l'arrivo di Anne a Torino, dove è stata preceduta dal neosposo, inizia così il bellissimo romanzo storico di Benedetta Cibrario, *Il rumore del mondo*.

Non ci sono eroi nelle pagine della Cibrario: eroe non lo

è Carlo Felice che, come dice Casimiro, «non piaceva ai liberali perché lo consideravano un reazionario; non piaceva ai conservatori perché gli

rimproveravano di non avere alcun attaccamento a Torino». E non lo è nemmeno il successore, Carlo Alberto, né i militari che cadono a Pastrengo nella prima guerra d'indipendenza né i patrioti e i rivoluzionari come Angelo Brofferio. Con una lingua elegante, attraverso la fantasmagoria dei personaggi, la Cibrario ripercorre la complessa vicenda degli sconvolgimenti politici e bellici piemontesi. Prospero non vedrà scendere dalla carrozza la deliziosa ragazza che aveva impalmato con rito cattolico nella cappella in Lincoln's Inn Fields, ma una persona irricognoscibile.

Sua moglie, ammalatasi durante il viaggio, è stata sfigurata dal vaiolo e andrà a vivere separata dal marito nella tenuta in campagna della famiglia dove conquista un bene raro per una donna, una grande autonomia. Casimiro e Prospero sostanzialmente si detestano: il padre gestisce e adora le sue proprietà agricole mentre il figlio militare dandy e bellimbusto non si occupa dei beni materiali. Entrambi però sono uniti dal disgusto per i francesi e per tut-

to quello che profuma di novità o di rivoluzione. Anne, al contrario, è attirata dalla modernità e dal vento del rinnovamento rappresentato da un giovane imprenditore dalle idee progressiste.

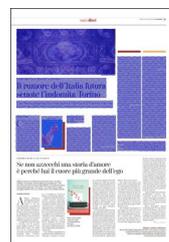
Sono storie uniche e irripetibili quelle dei protagonisti de *Il rumore del mondo* eppure tutte compongono un mosaico che prelude alla formazione dell'Italia unita. L'avventura narrativa della Cibrario ha il respiro lungo del grande romanzo ottocentesco in un'epica sabauda modello Tolstoj: la vita di Casimiro e, indirettamente, quella di Prospero, co-

me nell'opera del narratore russo, sono stravolte e segnate dalla campagna napoleonica. All'ambiente e alla natura, panacea contro la corruzione e il degrado, si aggiungono l'operosità, la severità e la dignità del mondo piemontese animato da un grande orgoglio per la propria terra. La Cibrario ha vissuto a lungo tra Torino e Londra. E ci restituisce, in modo unico e irripetibile, oltre i limiti e le grandezze dei suoi personaggi, gli odori, i cambiamenti climatici, urbanistici e architettonici di un paese «senza eroi» ma contrassegnato da «una bellezza struggente», come dice Casimiro prima di morire. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Nata a Firenze nel 1962, da padre torinese e madre napoletana
Benedetta Cibrario vive a Londra. Nel 2007 esordisce con il romanzo «Rossovermiglio» (Premio Campiello 2008). Tra i suoi libri «Sotto cieli noncuranti» (Premio Rapallo Carige 2010) e «Lo Scurmuso» (2011) tutti Feltrinelli

Benedetta Cibrario
«Il rumore del mondo»
Mondadori
pp. 756, € 22



RICERCA E ARCHIVIO › RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

Hai cercato nel titolo la parola benedetta cibrario

2019-06-16,

Cibrario, l'altra faccia dello Strega

È una delle sorprese del premio Strega, Benedetta Cibrario. «No, in effetti non mi aspettavo un successo di questa grandezza». Cinquantasette anni, una passione per Dickens, una casa a Londra, dove vive da anni e dove hanno studiato i suoi figli. Sorrideva molto qualche sera fa durante la semifinale. L'ambiente editoriale è pieno di spifferi e lei sapeva evidentemente che il suo romanzo *Il rumore del mondo* (Mondadori), intessuto di amori, tradimenti, speranze e rivolte sullo sfondo del Risorgimento, stava riscuotendo molti apprezzamenti. Però non aveva messo in conto lo smottamento che avrebbe provocato. Nessuno immaginava che sarebbe arrivata seconda, facendo slittare al terzo posto *Fedeltà* (Einaudi) di Marco Missiroli, dato fino a qualche mese fa come superfavorito. Il risultato è stato un podio dominato da due romanzi storici. *Comodo in cima*, a più di cento punti dagli altri due, M. *Il figlio del secolo* di Antonio Scurati, edito da Bompiani. Due libri fluviali, quello di Scurati e della Cibrario, entrambi basati su una grande mole di documentazione storica, che a quanto pare non ha scoraggiato i 660 giurati italiani e stranieri. *Il rumore del mondo* narra la storia dell'inglese Anne Bacon, arrivata a Torino come moglie di un ufficiale piemontese e lì travolta dal vento di un mondo in trasformazione.

Come valuta il rinato interesse per le trame storiche?

«Non mi stupisce, la conoscenza della storia tiene sveglie le coscienze. Non è solo affascinante, ma è uno strumento di indagine e scavo nella realtà».

Per questo ha firmato il manifesto lanciato su Repubblica per la difesa della storia?

«Mostrando scogli, sconfitte, sciagure del passato, la storia ci dà le chiavi di lettura per capire il presente. È una guida, ci aiuta ad evitare di ripetere gli stessi errori. In Inghilterra, dove vivo, la laurea in storia è tenuta in grandissima considerazione, è il piedistallo più saldo su cui costruire le carriere.

Inoltre i romanzi storici sono molto amati dagli inglesi. Ricordiamoci che Hilary Mantel ha vinto due volte il Booker Prize (con *Wolf Hall* e con *Anna Bolena*, una questione di famiglia, i primi due libri della trilogia dedicata a Thomas Cromwell, ndr).

Il suo romanzo si svolge tra il 1838 e il 1848, cosa l'ha attratta di quel periodo?

«È in quel decennio che siamo diventati quello che siamo. In quel periodo si forma una consapevolezza politica moderna, si avverte la necessità di un rinnovamento in tutti i campi. Sono anni percorsi da una forte esigenza di modernizzazione. Nasce allora una borghesia imprenditoriale, si affaccia nelle città la classe operaia, si cominciano a mescolare i ceti sociali, i soldi acquistano importanza, viene riformato il codice civile e penale, si formano i primi comizi agrari, il dibattito politico si sposta sui giornali».

L'urbanizzazione è il grande sfondo su cui si muovono anche le storie di Dickens.

«Sono una grande lettrice di Dickens. Era un polemista pazzesco, i suoi romanzi sono percorsi da un forte sentire politico. Credo che la letteratura sia anche militanza».

In realtà il suo romanzo è in bilico tra vecchio e nuovo mondo e per alcune atmosfere ricorda il "Gattopardo", vincitore dello Strega nel 1959.

«Racconto la Torino da cui veniva il funzionario regio Chevalley per tentare di convincere il principe di Salina a scendere in politica. Una città in fermento, che aveva conosciuto un primo processo di modernizzazione già in età napoleonica».

Il suocero di Anne, il marchese Casimiro Vignon, è un vecchio reazionario.

«Casimiro non è chiuso al futuro, si lascia sedurre dalla nuova mentalità imprenditoriale. Anche il re Carlo Alberto è costretto a prendere atto dello spirito dei tempi. Cavour, D'Azeglio, Cesare Balbo gli fanno capire chiaramente che senza concedere cambiamenti sarebbe andato tutto all'aria».

Anne domina la scena. Una donna che non si piange addosso.

«Il suo è un coraggio quieto, non passivo. Cerca di capire la realtà che le si muove intorno e agisce di conseguenza. Quando il romanzo inizia ha 19 anni, è giovanissima. La vediamo in viaggio verso l'Italia, dove l'aspetta il suo sposo. Ha perso tutto: il cognome, la patria, e a causa del vaiolo anche il viso. Non ha più una sua identità».

Si è ispirata a una donna reale?

«Mi aveva colpita la storia di una ragazza inglese che dopo aver ereditato dal nonno banchiere una grande fortuna era diventata amica di Dickens e aveva iniziato a usare quel denaro per aiutare i poveri e promuoverne l'istruzione».

È questo il "rumore del mondo" a cui allude il titolo, è la musica del cambiamento?

«È il rumore di un risveglio politico, è il rumore che fanno i telai delle manifatture, ed è anche il rumore dei pensieri, delle speranze».

Quale le sembra il suono dei nostri giorni?

«Oggi c'è solo fracasso. Nel rumore ancora si distinguono i suoni, mentre dentro al fracasso non si sente niente».

Dio e Popolo. La proclamazione della Repubblica Romana il 29 marzo 1849

di Raffaella De Santis

La Cibrario torna con «Il rumore del mondo», romanzo storico ambientato nella Torino risorgimentale con una protagonista «coraggiosa, interessata a temi allora insoliti come la politica»

«Una donna nel ciclone dell'Ottocento»

Francesco Mannoni

Dieci anni dopo *Rossovermiglio* con il quale vinse il Supercampello, *Sotto cieli noncuranti* e *Lo Scurnuso*, Benedetta Cibrario è tornata in libreria con la sua quarta opera: *Il rumore del mondo* (Mondadori, 751 pagine, 22 euro).

Si tratta di un imponente romanzo storico ambientato nella Torino Risorgimentale che guarda ai grandi romanzieri russi e Jane Austen. In un decennio (1838-1848) politicamente importante per l'unità nazionale, la scrittrice colloca le vicende della londinese Anne Bacon, figlia di un ricco mercante di seta, che ha sposato a Londra l'ufficiale aristocratico piemontese Prospero Carlo Carando di Vignon. Durante il viaggio per raggiungere il marito richiamato in Italia, si ammala di vaiolo: sopravvive, ma il suo volto resterà un po' sfigurato, e anche se ciò renderà il suo matrimonio difficile, Anne, donna energica, saprà reagire ai suoi problemi.

Signora Cibrario, anche «Il rumore del mondo» come «Rossovermiglio», è un romanzo di metamorfosi e trasformazioni?

«Mi piace raccontare storie di donne che poi ce la fanno come Anne, che è molto interessata anche a temi allora insoliti per una donna come la politica. Lei è una donna che scrive lunghe lettere a casa - sono molto importanti le lettere in questo romanzo - capace, così come esplora ciò che è all'esterno, di indagare ciò che ha dentro di sé».

L'ambientazione risorgimenta-

le è sfondo indispensabile alla vicenda?

«Volevo mettere a confronto due mondi attraverso due personaggi for-

ti: uno borghese, emergente, e poiché in Piemonte la classe borghese ancora non c'era - esistevano solo gli aristocratici e i contadini - ho immaginato l'incontro fra una progressista inglese e un nobile piemontese».

I problemi matrimoniali di Anne sono un riflesso dei problemi del tempo?

«Più che un riflesso dei problemi del tempo, direi della realtà di un'epoca inquieta. Anne e Prospero si sono sposati con un po' di leggerezza per delle ragioni che hanno anche a che fare con l'amore, ma che non sono l'amore. Le difficoltà del loro matrimonio stanno in tante altre cose: nella diversità di cultura, di educazione e nella mancanza di comunicazione tra loro. Ma in qualche modo finiscono per stimarsi reciprocamente».

Il suocero Casimiro, fa trasferire Anne in campagna ad amministrare un loro podere. Un modo per liberarsi di un'intrusa?

«Il suocero vorrebbe davvero liberarsene. La considera troppo diversa da lui, ma fra questi due caratteri così diversi si crea un'intesa. Il loro rapporto diventa la storia del dialogo che ci può essere fra diverse generazioni, tra chi viene da luoghi lontani e ha ricevuto un'educazione diversa: in qualche modo esiste sempre una possibilità di dialogo. E a me interessa esplorare tutte le possibilità d'intesa sia nella vita che nella letteratura».

«COME HO MOSTRATO IN "LO SCURNUSO" NAPOLI RESTA PER ME LA CITTÀ DELL'AFFETTO E DELLA MEMORIA»

Anne che in mezzo al «rumore» trova il suo posto specifico quale metafora risorgimentale rappresenta?

«Ho fatto di Anne un personaggio squisitamente inglese, perché volevo che venisse da quell'Inghilterra che in quel momento in Europa era il paese più democratico, molto più moderno di quello in cui si stabilisce. Lei è già stata contagiata dal vento della modernità, ce l'ha dentro, l'ha respirato ed è ansiosa di scoprirne i sintomi che attecchiscono anche nel Paese in cui ha scelto di vivere. Col romanzo volevo azionare una macchina del tempo che ci riportasse a vivere dentro nell'Ottocento, il secolo da cui proveniamo tutti e che mi ha molto colpito perché è un secolo giovane pieno di entusiasmi, di gente che ha voglia di cambiare, di conquistare il proprio futuro. Per raccontarlo l'ho indagato



nelle sue pieghe più nascoste, e ho scoperto che l'Ottocento è il secolo dove quotidianamente le cose cambiano, non c'è campo del vivere quotidiano che non sia sottoposto a una continua rivoluzione con un'accelerata che cancella il sistema costituzionale dell'ancien regime e porta il mondo nella modernità in tutti i campi».

Perché ha ambientato a Napoli «Lo scurnuso»?

«Mia madre è napoletana e per me Napoli è la città dell'affetto e della memoria, e anche se non ci ho mai vissuto, volevo scrivere qualcosa. E ho pensato alla vita di uno scultore dei personaggi del presepe napoletano del '700, ai quali non davano dignità d'artisti, per raccontare Napoli da un punto di vista quasi inedito».

► **presentazione a Napoli il 27 novembre, alle 18 alla Feltrinelli di piazza dei Martiri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUTRICE
Benedetta Cibrario ha scelto la Torino del Risorgimento per ambientare la vicenda del suo nuovo romanzo storico dal titolo: «Il rumore del mondo»

Benedetta Cibrario

Il Risorgimento sentimentale

Elisabetta Rasy

Ma è davvero un romanzo storico, come lo definisce la stessa autrice nelle ultime pagine del libro, *Il rumore del mondo* di Benedetta Cibrario? Fin dal suo esordio nel 2007 con *Rossovermiglio* questa autrice ha mostrato di privilegiare il passato come terreno di raccolto per la sua immaginazione romanzesca. Nel libro precedente quest'ultimo, intitolato *Lo scurnuso* dalla figura del presepe napoletano al centro della narrazione, l'arco di tempo in cui si svolgeva la storia andava dalla fine del Settecento ai nostri giorni. Qui lo spazio temporale si restringe a dieci anni, ma è un decennio nodale per la futura nazione italiana: il periodo che va dal 1838 al 1848, dunque la stagione dello Statuto albertino e della prima guerra d'indipendenza contro l'Austria. Inoltre tutto si svolge a Torino, culla dei destini nazionali, mentre sale al trono l'incerto Carlo Alberto e una parte della classe dirigente cittadina, cioè l'aristocrazia legata alla corte, si sta convertendo alle idee liberali e sta coniando il nuovo ideale del Risorgimento, come appunto si chiamerà il giornale fondato dal conte Cavour che raccoglie la bandiera della riscossa dagli austriaci. Ma in realtà Cibrario più che sul passato lavora sul tempo, anzi sulle onde del tempo che, come quelle



Origini sabaude
Benedetta Cibrario

marine, nascondono e rivelano e cambiano il paesaggio: le sue creature sembrano scolpite dal tempo e dal suo corso piuttosto che dalla psicologia.

Alla loro entrata in scena i personaggi principali della storia - la protagonista, suo marito e suo suocero - appaiono dotati di un carattere che è il frutto delle circostanze della loro nascita e collocazione sociale piuttosto che dell'interiorità dell'anima. Anna Bacon è una ragazza inglese un po' ingenua, figlia di un ricco mercante della seta, che s'invaghisce di un giovane ufficiale del Regno di Savoia di stanza a Londra, Prospero Vignon. Quest'ultimo, bello e vago, la chiede in sposa più per la vanità occasionale di ostentare una moglie forestiera che per intimo convincimento, sapendo anche che da tale matrimonio avrà la soddisfazione di scontentare e anche sconcertare suo padre, il vecchio conte Casimiro, un leale conservatore che vede ogni novità come vera e propria farina del diavolo. Su ognuno di loro, oltre che sul destino patrio, il tempo opererà i suoi incantesimi, mettendoli in una posizione non solo diversa da quella iniziale ma soprattutto imprevedibile e imprevedibile. Il vaiolo colpirà la giovane sposa in viaggio verso l'Italia, dando al suo matrimonio una colorazione ben diversa da quella romantica che all'inizio lei e

lo sposo avevano immaginato. Il vecchio conte, sulle prime ostile, si legherà affettuosamente alla nuora, la quale trasformerà in determinazione e autonomia di pensiero la propria ingenuità. Lo stesso ufficiale sarà travolto da un destino molto lontano dalla sua natura viziata e indolente. Mentre a scandire la novità del tempo ci sarà una avventura proto-industriale, con la costruzione di un grande setificio nelle campagne che fin lì erano solo feudi aristocratici, da parte di un'intraprendente figura della classe destinata a emergere, un borghese che crede nel progresso ma ne ignora le difficoltà.

Benedetta Cibrario, nata a Firenze da una famiglia in parte piemontese in parte napoletana, è poi cresciuta a Torino - dove uno dei suoi antenati fu un'importante figura della corte sabauda - abitando in un quartiere in cui tutte le strade erano intitolate a personaggi chiave del Risorgimento. Poi l'età adulta l'ha portata a Londra, dove tuttora vive. Forse da qui nasce la forte partecipazione emotiva, un sentimento che unisce il tempo perduto all'eterno presente della memoria, che si fa potentemente sentire nella tonalità del racconto, che incide per campiture ampie, come una sonata classica in cui il motivo dominante ritorna tra molte variazioni. Per questo più che un ro-

manzo storico *Il rumore del mondo* è un libro sull'incontro e scontro anche sentimentale tra le culture e le mentalità, siano esse divise dalla geografia o dal tempo: la progressista Londra contro la sonnolenta Torino, il conte conservatore contro il borghese imprenditore. Mentre il passato si trasforma nel futuro tra mille difficoltà e conflittualità, spesso qui incarnate in luoghi ben precisi - i vecchi palazzi e il nuovo giardino, le dimore dei nobili e la fabbrica - e tra figure altrettanto distanti fra loro come il mercante inglese padre di Anne, pragmatico e concreto, e il *milieu* un po' sonnolento dei cavalieri e delle dame torinesi. Così ciò che racconta questo romanzo, più che un Risorgimento storico, è il Risorgimento sentimentale di chi lo ha vissuto. In altri termini, dunque, il misterioso e affascinante intreccio che il destino tesse tra la storia, cioè l'epoca e il luogo e gli avvenimenti in cui gli esseri si trovano a vivere, e le loro emozioni più profonde che, come sempre nella realtà, cioè faticosamente e appassionatamente, lottano per potersi esprimere.

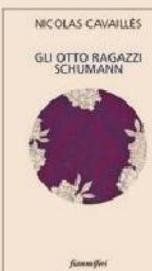
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUMORE DEL MONDO

Benedetta Cibrario
Mondadori, Milano, pagg. 751, € 22

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

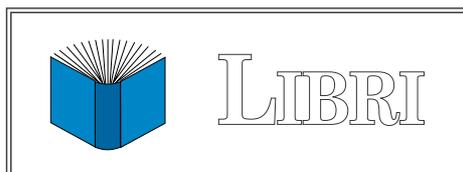
COVER STORY



Fiammiferi da leggere

Una nuova collana di un raffinato e coraggioso editore ticinese pagine d'Arte. Si chiama «fiammiferi». Semplice progetto grafico, copertina a tono, delicate, come la prosa all'interno. (s.sa.)





Benedetta Cibrario
IL RUMORE DEL MONDO

Mondadori, 756 pp., 22 euro

da buoni sentimenti: la vuole eliminare, togliere dalla scena. Un'inglese imbevuta di democrazia è meglio non averla tra i piedi. Si ricrederà e tra i due si instaurerà un rapporto di fiducia. Per lei è una sorta di liberazione. Il binario della storia è duplice, come si conviene a un buon romanzo storico: da una parte le storie personali che si intrecciano, dall'altra la storia del tempo e del mondo che cambia. La miscela, non facile, qui riesce. Non è casuale che i due poli geografici – ma anche sociali – siano Londra e Torino, città care all'autrice: da una parte il dinamismo, il progresso, la modernità. Dall'altra il conservatorismo e la chiusura. Polarità distanti che si legano proprio nella figura di Anne Bacon. Richiamo perfetto per i giorni nostri, con i dovuti distinguo del caso, ça va sans dire. Cibrario si è calata in una realtà, quella risorgimentale, che il settore letterario contemporaneo tende a

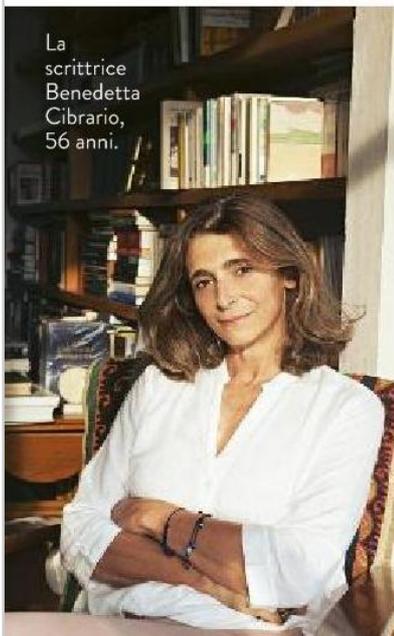
snobbare: troppo complicato e poco conosciuto, fagocitato dalla saggistica sulle due guerre mondiali e gli orrori del Novecento. Però è stato, a suo modo, un periodo di fervori, di esaltazione, anche di speranze. Che meriterebbe di essere studiato a scuola in maniera decente, mentre oggi è ridotto a un mero elenco di guerre di indipendenza che i ragazzi dimenticano non appena suona la campanella. “Il rumore del mondo” è una buona base di partenza per entrare in quell'epoca, innanzitutto perché è percepibile la fatica che l'autrice ha fatto per documentarsi, in secondo luogo perché è un libro, una storia e non un manuale scolastico. Una differenza non da poco. E poi il romanzo è scritto e strutturato bene, in stile per così dire “ottocentesco”: si pensi solo alla descrizione minuziosa dei personaggi minori – i dettagli sono fondamentali –, il ritratto dei luoghi e delle scene su cui si dipana il racconto. Nelle ultime pagine, Anne scrive alla sorella Grace (le lettere hanno un posto di assoluto rilievo in quest'opera): Sono trascorsi dieci anni da quando ho lasciato Londra. “Salendo in carrozza credevo di andare incontro al futuro più luminoso che potessi desiderare”. “Ho vissuto, invece, soltanto in un'epoca di tempesta. Le ho attraversate cercando di non perdere mai la speranza”. Degna sintesi del “Rumore del Mondo”. (*mat.mat*)

Benedetta Cibrario ha studiato, il che rappresenta un'enorme nota di merito in tempi come questi dove i libri vengono sfornati dopo tre-quattro settimane di scrittura in qualche Starbucks con le cuffiette che trasmettono la hit del momento. Per concentrarsi, si dice. Sarà. Gli amanti della storia, e in particolare di quella risorgimentale, troveranno soddisfazione scorrendo le settecentocinquanta pagine del romanzo – qui l'unica lieve pecca, se ne poteva tagliare un centinaio – che racconta molto dell'Italia, quella ancora da fare e quella contemporanea che viviamo tutti quotidianamente. Il romanzo storico, se ben fatto, serve anche a questo: non è solo un affresco di un tempo andato, ma dice qualcosa anche al presente. Il libro di Cibrario lo fa. Lo sfondo è quello caotico dell'Ottocento romantico, con il sentimento nazionale che come una vena scorreva sotto la superficie della vecchia Europa sconvolta e travolta dall'avvento napoleonico la cui instabilità si sarebbe fatta sentire ben oltre la Restaurazione. Anne Bacon, ricca per via paterna (il genitore è un mercante di seta), sposa un ufficiale piemontese e con lui si trasferisce da Londra a Torino. Sopravvive al vaiolo, cambia vita e soffre il menage familiare. Il suocero Casimiro, uomo d'altri tempi e un po' fuori dal tempo, le chiede di occuparsi della proprietà del Mandrone. Non lo fa perché spinto

LIBRI

Un'eroina *PER L'ITALIA*

NEL SUO NUOVO ROMANZO **BENEDETTA CIBRARIO** PARTE DA UNA DONNA DELL'OTTOCENTO CHE TRASFORMA LE SUE DEBOLEZZE IN OPPORTUNITÀ, OFFRENDOCI UNA LEZIONE SENZA TEMPO
DI *Monica Bogliardi*



La scrittrice Benedetta Cibrario, 56 anni.

Anne Bacon, figlia di un ricco mercante di seta inglese, attraversa l'Europa nel 1838 per raggiungere l'ufficiale piemontese che l'ha conosciuta e sposata mentre era di stanza a Londra. In viaggio Anne contrae il vaiolo e a Torino arriva sfigurata. Da qui comincia, in mezzo a grandi difficoltà, dopo il rifiuto del marito, una nuova vita ritirandosi nella tenuta di famiglia dove diventa un'imprenditrice tessile all'avanguardia. Intorno ad Anne nel romanzo storico di Benedetta Cibrario, *Il rumore del mondo*, ci sono fatti e guerre dell'Italia del Risorgimento.

Perché ha scelto questo periodo storico?

«Passeggiamo in piazze chiamate Cavour o Mazzini senza farci più caso. Volevo raccontare il nostro Risorgimento e il suo

idealismo attraverso figure romanzesche, come Anne e non solo».

Anne pare emancipata, sposa l'uomo che ama anche se non piace a suo padre, ma poi decide di fare la moglie di facciata.

«A volte restare è più difficile che mollare: Anne dimostra un senso di responsabilità tutto femminile. È una donna contemporanea, di quelle che si chiedono se lasciare un matrimonio, incastrate da legacci affettivi, però poi trova la sua strada».

Libertà e famiglia rischiano spesso, per le donne, di essere inconciliabili?

«Le donne devono trovare libertà anche dentro la famiglia, scegliendo compagni comprensivi ed educando figli collaborativi. Bisogna lavorarci».

IL RUMORE DEL MONDO, DI BENEDETTA CIBRARIO (MONDADORI) 756 PAGINE. 22 EURO.



PLAYLIST

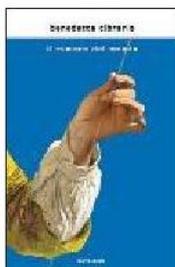


7/ROMANZI

SE UNA DONNA FORTE HA UN MARITO DEBOLE

letto da Gaia Manzini

Che storia d'amore è quella raccontata da Benedetta Cibrario in *Il rumore del mondo* (Mondadori) tra l'ufficiale piemontese Prospero di Vignon e Anne Bacon, la bella figlia di un mercante della seta inglese? Anne e Prospero s'incontrano a Londra, s'innamorano e si sposano con la velocità di chi vuole divorare la vita. Prospero non potrà trattenersi in Inghilterra. Sarà Anne a raggiungerlo a Torino. Durante il viaggio, però, succederà qualcosa d'irreparabile. Il romanzo inizia al buio, nella stanza umida e scura di una locanda francese. Anne si è ammalata di vaiolo ed è stata costretta a fermarsi. Guarirà in qualche settimana, ma il suo viso non sarà mai più lo stesso. Neanche il suo matrimonio sarà più lo stesso. Eppure Anne andrà incontro al suo destino. Opporrà la sua fiera compostezza agli sgarbi e alla mediocrità del marito. Troverà in quel Piemonte del 1840, mentre l'Italia si avvia a diventare Nazione, una nuova casa piena di chiaroscuri. E in quello strano equilibrio scoprirà, se non proprio la felicità, la capacità di creare e dirigere qualcosa d'importante, come la nuova Grande fabbrica della seta. Soprattutto, scoprirà il suo coraggio, la sua forza di donna.



BIBLIOTECA

ROMANZI STORICI

UNA DONNA LIBERA NELL'ITALIA DELL'800

Una bella inglese sposa un ricco mercante piemontese. Lui la tradisce, ma lei saprà costruirsi una vita operosa e creativa



di Maria Pia Bonanate

Il mondo di ieri speculare a quello di oggi, al mondo di sempre. Lo scopriamo nelle pagine di questo coraggioso romanzo, fuori da ogni schema narrativo che non sia il pulsare della vita, i ritmi interiori della storia individuale e collettiva. **Una storia di poderosa estensione, frutto di ricerche di anni**, alla quale l'autrice non riusciva a porre la parola "fine". Un racconto affollato di personaggi, scandagliati con affetto e profondità, mentre attorno gli eventi si moltiplicano sullo sfondo dell'Inghilterra dello sviluppo industriale dell'Ottocento e del Piemonte sabauda e conservatore che rompe con il passato, per preparare l'unità d'Italia.

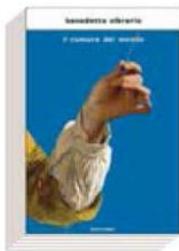
Due Paesi diversi, accomunati da un'improvvisa accelerazione che ne cambia la vita sociale e culturale, i costumi, le prospettive. L'ufficiale Prospero di Vignon, rampollo di una nobile famiglia torinese, sposa, a Londra, Anna Bacon, bella e brillante figlia di un ricco mercante di seta. Durante il viaggio verso l'Italia per raggiungere il marito è colpita dal vaiolo, che insieme



PREMIATA AL CAMPIELLO
Benedetta Cibrario, 56 anni, ha vinto il Campiello con Rossovermiglio.

con un progressivo disamore nei suoi confronti da parte di Prospero li separa, in casa. Mentre lui si lega a un altro amore, lei rimane fedele al suo ruolo di moglie. **Non scappa, ma trova nell'indifferenza del marito una libertà insolita per una donna di quei tempi.**

Nella tenuta di campagna, complice il suocero Casimiro, si dedica a una vita operosa e creativa, occupandosi delle proprietà di famiglia e di una manifattura che produce seta. Sarà lei, la straniera, "la diversa", ad assurgere a simbolo non solo di emancipazione femminile, ma anche di una condizione umana che riceve pienezza e creatività quando s'immerge nella società e nei suoi cambiamenti.



IL RUMORE DEL MONDO ★★★★★

di Benedetta Cibrario, Mondadori, pp. 756, € 22,00

I BEST SELLER DELLA SETTIMANA

- 1 **UN CAPITANO**
di Francesco Totti, Paolo Condò
Rizzoli
- 2 **SUITE 405**
di Sveva Casati Modignani
Sperling & Kupfer
- 3 **THE GAME**
di Alessandro Baricco
Einaudi
- 4 **LE ASSAGGIATRICI**
di Rosella Postorino
Feltrinelli
- 5 **M. IL FIGLIO DEL SECOLO**
di Antonio Scurati
Bompiani
- 6 **L'AMICA GENIALE. VOL. 1**
di Elena Ferrante
E/O

TITOLO CONSIGLIATO: TITOLO SCONSIGLIATO:
TITOLO DISCUTIBILE: FONTE: WWW.IBUK.IT

CIBRARIO E L'OMAGGIO AL PASSATO

Gaia Rau

Ammicca alla grande tradizione del feuilleton ottocentesco *Il rumore del mondo*, il romanzo di Benedetta Cibrario, che la scrittrice presenterà domani alle 18 da Feltrinelli Red. «Mi affascina la diversità, che sia anagrafica o di educazione, di cultura e provenienza geografica», racconta Cibrario.
pagina XI

Feltrinelli Red

Cibrario, omaggio all'800 e l'elogio della differenza "I confronti mi affasciano"

state 1838. Anne Bacon, esuberante diciannovenne figlia di un ricco mercante londinese, parte alla volta di Torino per ricongiungersi al neo sposo, l'ufficiale piemontese Prospero Vignon. Dopo un viaggio più difficile del previsto, nel corso del quale contrarrà il vaiolo, anche l'ingresso nella quotidianità coniugale sarà per la giovane ben più arduo di quanto avesse sperato. Alleato insospettabile si rivelerà tuttavia Casimiro, l'anziano suocero, un iper conservatore travolto dai cambiamenti impetuosi di una terra che si prepara a diventare nazione. Ammicca, per trama quanto per dimensioni, alla grande tradizione del *feuilleton* ottocentesco, aprendosi al tempo stesso a una riflessione su temi di incorruttibile attualità – l'incontro fra culture e società diverse, l'emancipazione femminile, la fiducia nella modernità e nel progresso – *Il rumore del mondo*, il quarto romanzo, pubblicato da Mondadori, di Benedetta Cibrario, che lo presenterà domani alle 18 da Feltrinelli Red (ingresso libero). Un'opera con cui ancora una volta, dopo

Rossovermiglio (premio Campiello 2008) e *Lo Scurmuso*, la scrittrice fiorentina – ma torinese d'adozione e oggi di stanza a Londra – torna a interrogarsi sul rapporto fra l'individuo e la storia, un nodo da lei stesso definito «affascinante nel suo coinvolgere le persone, nel porre domande agli individui che la vivono». Perché, aggiunge, «quello che noi oggi leggiamo come storia, per i miei personaggi ottocenteschi era la quotidianità. Scendevano a comprare un giornale all'edicola e su quel giornale scriveva Cavour».

Ma *Il rumore del mondo* è soprattutto un romanzo che parla di incontri, di pianeti diversi che entrano in collisione fra loro, dando vita a conseguenze inaspettate: da una parte il contrasto fra la ricca e potente Inghilterra ottocentesca e il Piemonte destinato a

provenienza geografica – racconta Cibrario. – Dalla diversità nasce sempre arricchimento, dallo scontro possono nascere intese, nel confronto di culture c'è rinnovamento». Un rinnovamento incarnato nella storia anche dalla centralità di personaggi femminili – Anne in primis – indipendenti e intraprendenti, sorprendentemente in anticipo sulla propria epoca, al punto di sfiorare l'etichetta di "femministi": «Ci sono – spiega ancora l'autrice – tre donne forti, capaci di reagire alle difficoltà, di

essere coraggiose nel quotidiano più che negli eventi straordinari. Come molte donne hanno fatto prima di loro e faranno in futuro, nella letteratura e nella realtà. Donne che si impegnano e si mettono in gioco, che cercano di

GAIA RAU

diventare Italia; dall'altra quello, generazionale, fra Anne e Casimiro: «Mi affascina la diversità, che sia anagrafica o di educazione, di cultura e



fare qualcosa per se stesse o per gli altri, e il risultato è una conquista del senso di sé. Un'emancipazione». Che passa anche attraverso la fisicità: Anne arriva a Torino sfigurata dal vaiolo, e leggendo la sua storia viene istintivo riflettere su quell'ossessione per la perfezione che continua a condizionare tutt'oggi la vita e la realizzazione di tante. «Per le donne dell'Ottocento – sottolinea la scrittrice – l'aspetto esteriore era importante. Volevo esplorare cosa accade a una

persona, abituata a vedersi in un certo modo, quando la bellezza non c'è più. Bisogna reinventarsi, fare i conti con la realtà che si muove continuamente e ci fa sgambetti improvvisi. Puoi lasciarti andare o reagire. Anne reagisce. È questa la sua vera e potente bellezza». Per i personaggi de *Il rumore del mondo*, l'Italia che sarà incarna una sfida, un'utopia. Viene da domandarsi cosa penserebbero, Anne e Casimiro, di ciò che è diventata oggi. La prima, probabilmente, «non smetterebbe mai di pensare che gli uomini e le donne hanno risorse di intelligenza, di umanità e di generosità che, a volte, non aspettano altro che essere risvegliate, e manterrebbe una fiducia incorruttibile nella cultura, nella solidarietà e nell'apertura mentale. Casimiro invece si ritirerebbe nel suo giardino, a fare esperimenti botanici, troppo confuso dal rumore che fa il mondo in questo momento». Romanzo classico nel senso più puro del termine, *Il rumore del mondo* tradisce sin dalla prima pagina la fascinazione della sua autrice per un'epoca, l'Ottocento, alla quale la grande letteratura internazionale deve forse più che a ogni altra. Del resto, ammette lei stessa, «porto sempre con me una copia di Guerra e Pace, il mio adorato cane si chiama Dickens. E il romanzo parte da Rouen...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione



A sinistra, Benedetta Cibrario che presenterà il suo ultimo romanzo domani alle 18 da Feltrinelli Red, in piazza della Repubblica

Il romanzo



Il rumore del mondo, è il quarto romanzo, pubblicato da Mondadori, dalla scrittrice Benedetta Cibrario

CULTURE 28/11/2018 07:08 CET | **Aggiornato** 28/11/2018 07:10 CET

Benedetta Cibrario e noi: "L'Italia è un paese verso cui senti un amore straziante, ma che ti fa venire un gran nervoso"

Ne "Il rumore del mondo" la scrittrice che vive a Londra racconta un mondo che cambiava veloce nell'Ottocento. "Avevamo entusiasmo, ideali, intelligenza"



By Flavia Piccini



DAVID LEVENSON VIA GETTY IMAGES

Benedetta Cibrario è una scrittrice discreta, che difficilmente entra nel dibattito, rimane piuttosto a margine con il suo profilo elegante, i capelli scuri e il sorriso che tradisce un miscuglio di radici e di studi. Da oltre vent'anni vive a Londra, ma adesso è in Italia per un tour di presentazioni - il 26 novembre sarà a Palermo, il 27 novembre a Napoli e ancora in molte altre città - del suo ultimo romanzo, "Il rumore del mondo", appena pubblicato da Mondadori (pp. 756, € 22). Si tratta di una narrazione storica - con quella scrittura densa e sospesa che ha reso celebre Cibrario, già nota per "Rossovermiglio" (Feltrinelli, 2007) e "Lo Scuruso" (Feltrinelli, 2014) - che accompagna il lettore in un romanzo ambientato fra Londra e Torino. "Tutto è nato - precisa lei - quando ho scoperto che Cavour da ragazzo

fece un viaggio a Londra e scrisse nei suoi diari quanta differenza ci fosse fra la Torino di quegli anni e la Londra del medesimo tempo. Volevo far confrontare le due realtà. E così ecco una ragazza inglese, che sposa un piemontese".

La protagonista del romanzo è Anne Bacon, figlia di un ricco mercante, che arriva per amore in Piemonte.

Ho provato a immaginare come sarebbe stato fare un percorso inverso al mio: dalla Gran Bretagna all'Italia. Ho intrecciato una storia umana a un periodo storico che mi sembrava potesse essere interessante da raccontare e da attraversare. È complicato vivere in un mondo quando tutto ciò che conosci sta cambiando molto rapidamente.

Un po' come adesso.

Nell'Ottocento tutto cambiava ancora più velocemente. Il modo in cui la gente produceva, viaggiava, mangiava, si curava. Volevo restituire quel senso di spaesamento che avverte una persona quando realizza che il futuro si mangia il presente, e ci deve stare dietro, e deve cercare di comprenderlo. Questo mi ha fatto pensare di poter scrivere un romanzo storico con un passo contemporaneo.

Una versione inedita dell'Ottocento.

È unanimemente indicato come un secolo ridondante. È un secolo di stoffe. Velluto. Tartine e canapè. Ma volevo anche raccontare un tempo in cui l'Italia era benedetta, e benedetta era la sua lingua. Dalle mie ricerche è emerso che a Londra c'erano ambasciate degli stati preunitari, e quando arrivavano gli esuli politici, anche senza una lira, davano lezioni di italiano: era la lingua che bisognava sapere per essere uomini e donne colte, nonché alla moda. Tutto il romanzo l'ho scritto pensando a quando eravamo considerati il massimo, e sarebbe bello tornare ad esserlo. Siamo stati molto amati, e quello che mi ha mosso per far partire la narrazione è stato scoprire l'enorme debito di riconoscenza e arte percepito e raccontato dagli inglesi dell'Ottocento.

Avverto una sfumatura di rimpianto. Cosa ci manca per tornare ad essere come un tempo?

Non sono sicura di saper rispondere. Avevamo entusiasmo, ideali, intelligenza. Avevamo cultura. Avevamo rispetto per la diversità. Le faccio un esempio.

Prego.

Antonio Panizzi scappa perché a Modena l'avrebbero condannato a morte. Arriva a Londra, dà lezioni di italiano, poi gli offrono la cattedra di lingua italiana in una nuova università. Dunque lo assumono alla biblioteca del British Museum. E lui, che aveva visto le Università di Bologna e di Padova catalogare i volumi, ne diventa il direttore e inventa la legge per cui ogni editore deve mandare tassativamente una copia di ogni libro stampato. Quando la regina Vittoria era anziana gli chiese di andare a insegnare ai figli, lui rifiutò ma lei lo fece ugualmente baronetto.

Protagonista del romanzo è una donna. Ma all'epoca la condizione femminile era pessima.

Stava già cominciando a cambiare. La Gran Bretagna però è il paese dove sono nate le suffragette. Negli ultimi anni ho letto un'infinità di memoriali di donne italiane e inglesi, e sono di una freschezza incredibile. Gli uomini scrivevano per pubblicare, le donne per la famiglia: questo dà a loro una grande verità. In Inghilterra c'è la nipote di Coutts che eredita la banca, diventa amica di Dickens e comincia a dare soldi in beneficenza. La regina Vittoria ha tenuto testa a primi ministri. Anche oggi qui le donne hanno molto peso.

E in Italia?

C'è meno tradizione. Ma le donne di oggi sono meravigliose, elastiche, delle equilibriste nate. Resilienti. Non mollano. Se devono impegnarsi in una causa in cui credono sono delle guerriere.

Da vent'anni abita all'estero. Però scrive in italiano.

Per uno scrittore la lingua è la casa. E la mia casa è l'Italia. La lingua italiana è meravigliosa, ma a volte ci dimentichiamo quanto sia complessa. È una lingua piena di invenzioni. A me piace molto sentirne questa sua esistenza un po' pastosa. È una lingua ricca. Non a caso è la lingua dell'arte.

L'Italia deve mancarle molto.

Ogni volta che torno in Italia è tornare a casa, ma anche Londra inizia a diventare casa mia. Londra non è la Gran Bretagna. Qui hai la sensazione di essere nel centro dell'Europa, di essere in un crogiolo di culture. E questa è la grande amarezza che ti viene a causa della scelta di uscire dall'Ue. Speriamo che questo melting pot non si perda.

L'Italia come le sembra vista da Londra?

È un Paese verso cui senti un amore straziante, ma che ti fa venire un gran nervoso.

Perché?

Perché ti rendi conto che gli italiani come popolo hanno delle grandissime capacità e vengono riconosciuti meglio nei paesi stranieri. Non capisco perché noi, che abbiamo tanto, un enorme patrimonio artistico che tutto il mondo ci studia e ci invidia, non riusciamo con le nostre progettualità a fare successo.

Eppure...

Eppure siamo formidabili: dei grandi lavoratori, in gamba, creativi. Cibo, moda, arte. Siamo stati benedetti dagli dei per moltissime cose, e fa un po' rabbia quando vedi che non riusciamo a metterci al passo. Ma ci sono comunque delle cose che funzionano meglio in Italia che qui.

Per esempio?

La sanità pubblica è molto meglio in Italia.

Basta?

Noi in Italia abbiamo un'istruzione gratuita di cui ci lamentiamo, ma è molto superiore al sistema scolastico inglese. Io ho fatto solo scuole pubbliche e per ricevere un'istruzione simile in Inghilterra i miei genitori avrebbero dovuto sborsare una montagna di soldi.



Flavia Piccini Scrittrice e giornalista

[Suggerisci una correzione](#)

ALTRO:

benedetta cibrario

Culture

letteratura italiana

lingua italiana

ottocento

romanzo

 [Commenti](#)

Capodanno alle terme con sconto 15%

Atlantida Rogaška

Sponsorizzato

La forza di rinascere nonostante tutto. “Il rumore del mondo” di Benedetta Cibrario

Autore: [Linda Mazzeo](#)

Mar, 02/10/2018 - 10:30

Che rumori fa il mondo? È questa la prima cosa che viene in mente trovandosi tra le mani l'ultimo libro di Benedetta Cibrario intitolato *Il rumore del mondo* (Mondadori). Interrogativo banale? No, perché a ben pensarci il mondo emette tanti rumori, alcuni tenui e in sottofondo, altri più rimbombanti. I rumori sono tanti e il più delle volte scuotono le nostre menti come il suono di un clacson schiacciato con forza sul volante. C'è il rumore del tempo che passa e quello del cambiamento; c'è il rumore dell'attesa e quello della speranza. E ancora il rumore della natura selvaggia e quello della storia con i suoi mutamenti. Tra tutti questi innumerevoli rumori come può un individuo **far sentire la propria voce?**

Di anni dalla vittoria del [Premio Campiello](#) con il romanzo *Rossovermiglio* (2008) tradotto in diversi paesi e dal Premio Rapallo Carige con *Sotto cieli noncuranti* (2010) ne sono trascorsi parecchi, ma anche stavolta Benedetta Cibrario conferma di essere una **tra le scrittrici più talentuose** del panorama letterario italiano, capace di creare un **romanzo storico delicato e intenso** al tempo stesso che scuote il lettore dalla prima all'ultima pagina.

Il rumore del mondo è la storia di **Anne Bacon**, una londinese figlia di un ricco mercante di seta («figlia della seta» è così che viene definita la giovane protagonista), e del suo amore per Prospero Carlo Carando di Vignon, un uomo bellissimo e ben consapevole di esserlo, che si rivelerà presto un essere altezzoso, sicuro di sé e arrogante, deludendo tutte le aspettative che questa diciannovenne, la quale crede fermamente nell'amore e nell'unione suggellata dal matrimonio, può avere. Anne e Prospero si sposano e Anne deve raggiungere il marito che l'ha preceduta in Piemonte. Deve quindi lasciare «tutto quello che conosceva, e per sempre. Non soltanto i familiari o gli amici ma anche i luoghi» a lei più cari. Durante il viaggio Anne **si ammala di vaiolo** e quando giunge a Torino per ricongiungersi al marito non è più la donna di cui Prospero si era innamorato: «sembrava ancora più piccola di come la ricordava, come se fosse rimpicciolita dentro il vestito». Pur essendo sopravvissuta a una grave malattia, la giovane donna non sente di essere stata fortunata, poiché la **malattia le ha non solo rovinato la pelle**, ma deturpato il futuro e sciupato ogni cosa. La vita coniugale si rivela inoltre diversa da come l'aveva immaginata. L'amore di Prospero sembra essersi consumato come una candela e Anne non ha altre alternative se non **rassegnarsi al fallimento** del suo matrimonio. Persino l'intimità che avrebbe pensato naturale tra un marito e una moglie non viene mai nominata e lei comprende con amara sofferenza che «l'estrema metamorfosi dell'amore non è il dolore; è la sua assenza».

Se la vita le ha giocato degli sgambetti inaspettati, Anne, **personaggio forte e tenace**, riesce a rimettersi in piedi e a ricominciare a camminare, con spirito ottimista, non vedendo tutto nero, ma imparando a vedere le cose da più punti di vista per cogliere quello più favorevole. Nella vita occorre sempre andare avanti, senza voltarsi indietro, qualunque cosa accada, perché come le ricorda la sua amica Theresa Manners, compagna di viaggio da Londra a Torino, e tra i personaggi degni di nota di questo libro, «dovranno cercare qualcos'altro in voi, e non accontentarsi di un bel viso. Voi fate in modo che lo trovino questo qualcos'altro e del viso non si ricorderanno più».

La forza di ricominciare Anne riesce a trovarla anche grazie alla vita di campagna. Il suocero Casimiro, un conservatore dell'*ancien régime*, per sbarazzarsi della presenza di questa «forestiera», di questo sbaglio compiuto dal figlio, la invita a **occuparsi della loro proprietà di campagna**. Il Mandrone. Dovrà tuttavia ricredersi sul conto della nuora quando scoprirà in lei un ottimo fiuto per gli affari e un grande spirito altruistico. Come tutti i proprietari piemontesi, i Vignon trascorrevano in città sei mesi all'anno e gli altri sei in campagna. In città si faceva vita di corte, tra salotti, balli e teatri, ma «i redditi necessari per una vita sociale dispendiosa traevano origine proprio da quella campagna in cui si viveva nel modo più frugale, apprezzando piaceri a cui, in città, nessuno avrebbe badato». Immersa in questo nuovo **luogo, struggente e romantico** come i quadri «dipinti da Turner, con le montagne sfumate nella foschia», Anne proverà la sensazione di aver trovato finalmente una nuova casa. Tra la natura e la dedizione per le opere benefiche e la vita operosa che vi conduce, come la promozione dell'istruzione, e grazie alla frequentazione di persone gentili che con modi semplici e amichevoli riusciranno a coinvolgerla e a farla sentire una di loro, Anne rinascerà di nuovo.

La storia di Anne e della famiglia Vignon s'intreccia con quella dello **spirito del tempo**, con quella di un'Italia che giorno dopo giorno inizia a cambiare: «Guardati attorno. Spira ovunque, è il vento del secolo». È il periodo delle **lotte per l'indipendenza** dagli Stati invasori e per la conquista dell'unificazione nazionale italiana. Il Paese è in fermento, infiammato da nuovi orizzonti ideali e dai progressi compiuti nel campo dell'economia, della morale e della cultura. La nazione Italia appare ancora vista in lontananza ma come un obiettivo sempre più raggiungibile.

Il rumore del mondo percorre un decennio di storia italiana (1838-1848). Nelle ultime pagine del libro, in una lettera indirizzata alla sorella Grace, Anne scriverà: «A giugno saranno trascorsi dieci anni da quando ho lasciato Londra. Salendo in carrozza credevo di andare incontro al futuro più luminoso che potessi desiderare [...] Ho vissuto, invece, soltanto in un'epoca di tempesta. Le ho attraversate cercando di non perdere mai la speranza».

Lo stile di Benedetta Cibrario è molto attento ai dettagli e alle emozioni dei protagonisti. La narrazione è arricchita da più punti di vista; vi sono capitoli interi dedicati all'epistolario di Anne con i familiari lasciati in Inghilterra e tutti gli appunti di viaggio trascritti dall'umoristica Theresa Manners.

In mezzo a tutto il rumore del mondo Anne riuscirà alla fine a trovare il proprio posto, imparando a non tener conto dell'opinione di una società che vive solo di apparenza, sopprimendo i sentimenti, e a ricominciare una nuova vita, perché come lei stessa afferma in un passo del libro «Dopo una stagione buia deve esserci per forza una primavera di speranza».

Percorsi **il Racconto / 1**

I RAGAZZI DEL 1821 FANNO L'ITALIA

di **BENEDETTA
CIBRARIO**

ILLUSTRAZIONE
DI **FABIO DELVO**

Incontro Fortunato Prandi accidentalmente. Sto raccogliendo materiale su un congresso di scienziati che si svolse nel 1840, durante le ricerche per il romanzo che sto scrivendo — una storia su come è cominciata la nostra storia nazionale, prima metà dell'Ottocento, tra il Piemonte sabauda e un'Inghilterra straordinariamente affollata di italiani. Casualmente leggo di un pedinamento, con relativi verbali, redatto nel modo pedante che ci si aspetta ma che restituisce tutta la freschezza di un mite settembre torinese di metà Ottocento. Di Prandi non so niente. Mi basta fare un po' di ricerche per capire che le notizie su questo ex impiegato delle Regie Poste sono lacunose. Nato nel 1799 nel Monregalese, dalle parti di Ceva, coinvolto nei moti rivoluzionari del 1821, ripara a Londra.

Eccone un altro, penso. È una diaspora continua, fatta di grandi nomi e di personaggi più oscuri, di cui poco si è parlato e meno ancora si sa.

A bordo di un taxi che dall'aeroporto di Torino mi porta in albergo, osservo. Inseguo pertinacemente l'idea che le città — tutte le città, i paesi, le frazioni del mondo — non possono fare altro che mutare nel tempo ma, pur nel mutamento, le tracce permangono e si leggono. Tengo gli occhi fissi al finestrino, cercando quello che voglio trovare. Dopo anni di immersione — anche ossessiva — nel

primo Ottocento torinese, dopo aver letto resoconti, diari di viaggio e rapporti di polizia, la città, ne sono sicura, è pronta per raccontarmi altro, quello che solo l'immediatezza dei luoghi può restituirmi. Chiedo al tassista se sa dov'è il Rubatto. Non ne ha idea. Piccato, dice che fa il tassista da trent'anni. Sono nato a Torino, aggiunge. Come a dire: si sommano mestiere e appartenenza. Insisto. Il Rubatto esiste. Dev'essere una zona precollinare. No, ripete. Mai sentito. I forestieri, evi-

dentemente, hanno l'inaccortezza di avere informazioni sul posto che quelli del posto non hanno. Sto per recitargli tutto quello che so — che al Rubatto i Balbo avevano una villa e ci si arrivava con una barchetta che faceva la spola tra una riva e l'altra del Po; che in questa villa davano ricevimenti e pranzi e che ne fecero uno, quello che interessa a me, invitando Charles Babbage — matematico e filosofo britannico, il primo che sviluppò l'idea di un calcolatore — e Fortunato Prandi. E che, perfino in un'atmosfera allegra e conviviale, Prandi e Babbage avevano alle calcagna un investigatore sguinzagliato dal ministero degli Interni. Dai dispacci di polizia non si capisce se se ne fossero accorti; certo, il romanziere che si avvia in quel progetto un po' folle di calarsi in un'epoca che non è la sua e pretende, addirittura, di restituire al lettore e a sé stesso almeno un barlume di verosimiglianza, a questo punto non può che immagi-

narsi la scena: una bella casa, buoni sapori a tavola, un drappello di invitati, alcuni dei quali faranno il Risorgimento — o lo prepareranno — anche grazie alle conversazioni un po' vellutate che si fanno nelle occasioni mondane.

Di quelle due settimane che Prandi trascorre a Torino — il padre è riuscito a ottenergli un salvacondotto quando Babbage, invitato al congresso scientifico di Torino dal grande matematico Giovanni Plana, chiede di poterlo avere con sé come interprete — abbiamo i resoconti polizieschi. Hanno il tono spiccio e pedante ma scivolano, continuamente e inavvertitamente, nel comico. Soprattutto quando l'informatore afferma, infilando del suo tra gli orari e i luoghi di cui riferisce, che Prandi e Babbage parlano tra loro in inglese e pure, in inglese, con quelli (pochi) che a Torino conoscono la lingua. E, ne inferisce il pedinatore, lo fanno per non essere capiti (sottinteso: cospirano). Quello sotto osservazione è Prandi, secondo l'assioma sempiterno che attraver-



sa epoche e luoghi che chi è stato cospiratore una volta, sempre potrebbe ricarscarsi; nessuno bada alle (solite) contraddizioni della politica, che il re da cui dipende il ministero degli Interni che ordina il pedinamento di Prandi è stato coinvolto, a suo tempo, nella stessa ondata rivoluzionaria.

Ricostruiamo il contesto. Il congresso degli scienziati raduna a Torino le mi-

gliori menti del tempo, italiane e non. Siamo ancora in regime antico, piena età carloalbertina. Il re — è quello che, anni dopo, concede lo Statuto e si infila nel disastro della prima guerra d'Indipendenza (1848-1849) — è tenacemente ancorato al suo credo, *conservare svecchiando*. Per le generazioni coeve e future un enigma, il Re Geroglifico come lo chiama Massimo d'Azeglio o il Re Tentenna della filastroca. Le ali più conservatrici del suo entourage gli sconsigliano di offrire la città al congresso degli scienziati: gli scienziati, si sa, hanno menti programmate per spingersi oltre gli abituali confini, determinate a battere nuove strade; e tali strade potrebbero essere anche politiche. Carlo Alberto, però, non si tira indietro; anzi, regala ai congressisti un volumetto redatto per l'occasione da Davide Bertolotti, che ancora oggi è una gustosissima *Descrizione di Torino* a uso e consumo dei forestieri. Avranno anche — almeno i più illustri — in omaggio il catalogo dell'Armeria Reale appena riallestita.



Per due settimane Torino è una città internazionale — basta, per esserlo, avere a passeggio per le sue strade italiani di ogni contrada della penisola; e, tra gli stranieri Charles Babbage, forse il più fannullone dei congressisti. Un uomo che ha disegnata in mente — e su carta —

un'invenzione per cui si dannava a cercare (inutilmente) i fondi necessari a farla venire al mondo, la macchina da calcolo, la progenitrice del computer. È un inglese, non immune da un accenno di stravaganza come molte cose inglesi; e non parla una parola d'italiano.

Ecco come Fortunato Prandi entra nel racconto e, soprattutto, come rimette piede nello Stato che lo ha condannato a morte per cospirazione, un ventennio prima.



Prandi è uno dei tanti ragazzi — nel 1821 ha appena ventidue anni — che devono fuggire dopo l'ondata rivoluzionaria del Ventuno. La stessa che aveva rischiato di costare caro al giovane Carignano Carlo Alberto (reggente per l'abdicazione di Vittorio Emanuele I) dopo aver concesso una costituzione sconfessata da Carlo Felice, ultimo del ramo principale dei Savoia e successore di Vittorio Emanuele I.

Prandi fa parte del gruppo che ripara in Inghilterra; oltre a lui, ci sono Santorre

di Santarosa, Antonio Panizzi, Antonio Gallenga (giunto più tardi), Giuseppe Pecchio e molti altri. È una generazione tenace, quella nata a cavallo dei due secoli, e di tante speranze. La via dell'Inghilterra — la chiamano così, negli scritti — non è lastricata di rose: c'è da imparare la lingua. Da abituarsi a un clima che, tra

l'umidità piovigginosa e la nebbia causata dai fumi di carbone, spaventa anche i più coraggiosi che intravedono un nesso sinistro tra quella e l'incidenza delle malattie tubercolari; la cucina è monotona e la distanza da casa impegnativa. Ci sono anche lati attraenti: Londra è in continua espansione. Si ha l'impressione che il futuro — comunque uno se lo immagini — sia nel pieno del suo farsi. Circolano un mucchio di giornali, il sistema politico è avanzato e la straordinaria fascinazione che un grande Lord, Henry Holland, ha per l'Italia, ha aperto agli esuli le porte del suo colto e raffinato *Salon* politico e letterario. Foscolo, a Londra fin dal 1816, ne è stato ospite quasi fisso fino alla morte nel 1827. L'italiano è di moda: tanto la lingua quanto l'esule.

Appena arrivato, anche Fortunato Prandi si mantiene — come Panizzi, come Pecchio e Santarosa — insegnando l'italiano. Saperlo è un *must* per l'inglese colto; chi può dimenticare la soave puntigliosità con cui Dickens si sottometta a lezioni d'italiano, perfino durante la traversata che lo porta in America, riuscendo poi a leggere Manzoni? Probabilmente è proprio insegnando l'italiano che Prandi entra in contatto con gli ambienti letterari e con il mondo dei giornali. Conosce Sarah Austin, la migliore traduttrice dal tedesco, che parla un ottimo italiano e ha un salotto affollato di intellettuali, tutti filoitaliani.

A scorrere le biografie degli esuli si ha l'impressione che questi ragazzi e giovani uomini siano animati da un'energia fattiva che non consente loro di crogiolarsi nella lagnanza di essere stati banditi da patrio suol e famiglie. Sgomitano, scalpitano, sono protesi a conquistarsi uno spazio nel Paese in cui sono arrivati — e che gli ha aperto le braccia — sempre tenendo fissi lo sguardo e il cuore sul Paese da cui sono partiti. Santarosa, incapace di fermarsi e tutto orientato — siamo comunque in piena età romantica — a servire l'ideale di libertà che aveva visto calpestato dalla Restaurazione, riparte per combattere (e morire) per l'indipendenza dei greci; Pecchio (le sue *Osservazioni semiserie di un esule in Inghilterra* sono una lettura da non perdere) e Panizzi non tornano più a vivere in Italia. Per Panizzi — appassionante la sua biografia dal titolo *Prince of Librarians* (assonante al suo ruolo di *Principal Librarian* della British Library) — gli inglesi hanno un vero culto, ancora oggi: il suo busto troneggia davanti alla sala di lettura della British Library.

Prandi, invece, rimpatria. Tanto quelli che si fermano in Inghilterra quanto quelli che tornano hanno in comune un



BENEDETTA CIBRARIO
Il rumore del mondo
MONDADORI
Pagine 756, € 23
In libreria dal 2 ottobre

L'autrice

Benedetta Cibrario (Firenze, 1962) ha studiato a Torino Storia e Critica del cinema e vive a Londra. Ha esordito nella narrativa con il romanzo *Rossovermiglio* (Feltrinelli, 2007), con cui ha ottenuto il premio Campiello 2008: la storia narra la vita di una giovane aristocratica torinese tra le due guerre mondiali, in una vicenda di amore e abbandono; spesso nella sua narrativa la vicenda storica si intreccia con la «piccola storia» delle sue eroine. Nel secondo romanzo, *Sotto cieli noncuranti* (Feltrinelli, 2010), con cui la scrittrice ha ottenuto il Premio Rapallo Carige 2010, la protagonista è una ragazzina, figlia di un magistrato che indaga sulla morte di un bambino e che a propria volta rimane vedovo per un incidente. Del 2011 è il romanzo breve *Lo Scurusio* (Feltrinelli, 2011), dominato dalla storia e dagli umori di Napoli (la città della madre della scrittrice) dall'età borbonica alla Seconda guerra mondiale.

Il libro

Il rumore del mondo è un ampio affresco storico ambientato nella prima metà dell'Ottocento, in cui i moti rivoluzionari dei patrioti e l'inquietudine dei tempi fanno da sfondo alle vicende sentimentali dei protagonisti. Al centro del romanzo c'è la storia di Anne Bacon, giovane sposa arrivata dall'Inghilterra in Piemonte al seguito del marito ufficiale a Torino, ma colpita e sfigurata dal vaiolo. L'improvvisa freddezza del marito dopo la malattia porterà Anna a dedicarsi sempre di più al potere e alle proprietà di famiglia, e ad avvicinarsi al giovane Enrico, incontrato nelle campagne, in un mondo colto nel pieno delle trasformazioni storiche

progetto, mettere in comunicazione due culture e due civiltà. Nessuno di loro perde di vista cos'è e a cosa aspira l'Italia da cui arrivano: un immenso museo a cielo aperto, uno scrigno di tesori artistici, let-

terari, un popolo pieno di contraddizioni, impastoiato da leggi antiquate che ne frenano lo sviluppo delle idee e dei commerci, spesso anche oppresso dal piede straniero; e si prestano, in prima persona, a diffondere questa idea dell'Italia che deve non rinascere ma risorgere; anche — è il caso di Panizzi — forte del rispetto di cui godeva a Londra negli ambienti di corte (si dice che la regina Vittoria lo avrebbe voluto come suo professore d'italiano e che lui rifiutò) spendendosi in ogni modo possibile per portare acqua inglese al mulino dell'indipendenza italiana; per converso, molto dell'Inghilterra vittoriana avrebbero voluto far conoscere e importare in Italia: la grande diffusione dei giornali — e la piena libertà di stampa — il sistema politico costituzionale ma, soprattutto, le meravigliose innovazioni tecniche e industriali.



Più o meno negli stessi anni, il venticinquenne Cavour trascorre due mesi a Londra. I suoi taccuini del 1835 sono pieni di un'ammirazione entusiasta per molte cose inglesi che gli resteranno cucite addosso anche negli anni successivi; ma, sottintesa a tutta quella ammirazione verso un Paese che si avvia a essere la più grande potenza manifatturiera e commerciale dell'epoca, c'è anche la scoperta che l'aristocrazia liberale inglese è molto

meno conservatrice delle nuove classi borghesi; e non solo: indica, con il suo comportamento, una strada che sembra l'unica in grado di scongiurare il pericolo di rivoluzioni sociali che si aggira come uno spettro — lo sappiamo — per il mondo intero.

Prandi — figlio di piccoli proprietari terrieri del Cuneese — è, socialmente parlando, lontanissimo dall'aristocratico Cavour, secondogenito di una delle famiglie più antiche del Regno di Sardegna; ma sono entrambi figli di quell'idea moderata che aspira a una forma di governo costituzionale ma monarchica. Ecco perché i contatti — che ci furono — tra Prandi e Mazzini, esule a Londra negli stessi anni, non furono mai troppo stretti: l'Italia democratica e repubblicana di Mazzini era inconciliabile con le idee di Prandi.

La grande amnistia dei ventunisti, concessa nel 1842 da Carlo Alberto (re dal 1831 al 1849), in occasione delle nozze del primogenito Vittorio Emanuele, coinvolge anche Prandi; rientra — nel 1846 — ma non va a Torino bensì a Genova. Quello che ha visto fare a Londra ha germinato: ha un socio inglese, Philip Taylor. L'idea è semplice: se anche nel Regno di Sardegna prende piede la ferrovia — il primo spezzone italiano è quello tra Napoli e Portici, a cui segue quello tra Mila-

no e Monza — ci vogliono industrie siderurgiche.

Grazie ai Cavour, ai Petitti e a metà establishment liberale piemontese che brigano incessantemente per ottenerla, la vagheggiata ferrovia diventa realtà, nonostante qualche intoppo politico: l'ala più reazionaria, appoggiata dagli alti comandi militari, sostiene che una volta posati i binari, gli eserciti invasori possano accomodarsi più agevolmente. Deve rassegnarsi: il futuro è alle porte e il Regno di Sardegna avrà i suoi treni.

La fabbrica siderurgica è il sogno inglese di Prandi da trapiantare in Italia. Lo sviluppo industriale è un'idea che seduce e, chi l'ha intravista, non può più scordarsene. C'è un posto, in Liguria, che sembra adatto. Si chiama Sampierdarena. A Genova c'è il porto e, non troppo lontano, arroccato sui colli monregalesi, anche il paese di Ceva, la casa natale. Per un po' tutto va come deve andare; poi, tutto va in malora e Prandi e Taylor litigano, sono costretti a vendere. Altri passaggi di mano, altra storia ma l'officina siderurgica sognata da Prandi e Taylor finisce per diventare un tassello importante del nostro Paese: l'Ansaldo. Ancora un intreccio, strettissimo, tra nascente Risorgimento e nascente industria.

Il fallimento di Prandi si spiega, forse, con il fatto che a Londra non aveva mai fatto impresa ma giornalismo e traduzioni: gli scritti politici di d'Azeglio, la biografia di Matteo Ripa, missionario in Cina per John Murray; aveva tradotto Cantù e — per quasi vent'anni — scritto su riviste prestigiose. Perfino una parentesi da agente letterario, affascinato da Foscolo, a cui si era accostato per aiutarlo a pubblicare in inglese.



Torino ora sfilava oltre il finestrino. Vedo i portici di via Po, sotto le cui volte nel 1840 si sono formati capannelli di scienziati. C'erano le botteghe, le locande, i caffè dove l'esule Prandi si fermava e il poliziotto trascriveva. Per fare da interprete a Babbage gli hanno permesso di tornare a casa per poche settimane; manca dal Piemonte da vent'anni. Rileggendo il memoriale poliziesco mi sembra di sentire l'affanno dell'uomo che vuole entrare in ogni negozio, in ogni piola, perfino dal sarto e poi, per due ore che restano appese nel nulla dell'immaginazione, sale anche in casa di una certa madama Rossi, di cui tutto si tace. E di tutte quelle soste a comprare dolci, di quei passeggi sotto i portici, di pranzi nelle trattorie, prove dal sarto, gite in campagna e incursioni nelle molte librerie della città, ce n'è una che, non so perché, mi commuove più delle altre, quando si ferma per comprare fogli di carta e materiale da scrivere. Per il poliziotto anche questo va ascritto all'animo eversivo di un cospiratore; per noi che ogni giorno scriviamo e leggiamo, un gesto tanto semplice quanto necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rumore del mondo, un romanzo che racconta il coraggio quieto delle donne

26 Giugno 2019

Abbiamo chiesto a Benedetta Cibrario, finalista del Premio Strega 2019, di raccontarci il suo ultimo romanzo "Il rumore del mondo"

MILANO - Benedetta Cibrario è una dei **cinque finalisti** del Premio Strega 2019 assieme a Marco Missiroli, Antonio Scurati, Nadia Terranova e Claudia Durastanti, con il suo *Il rumore del mondo* (Mondadori). Abbiamo chiesto a lei di raccontarci il suo romanzo.

Raccontaci di cosa parla *Il rumore del mondo*.

Il mio libro racconta **la storia di una ragazza che si sposa per amore**. È una ragazza in inglese che segue il marito a Torino . Solo che le cose non vanno

come devono andare , perché nel viaggio contrae il **vaiolo**. E quindi la ragazza che arriva a Torino è imbruttita, ha perso la bellezza. In più trova una città e una famiglia piena di diffidenza. Mano a mano, però, **questa diffidenza si trasforma in curiosità, si trasforma in voglia di fare** perché il paese in cui è arrivata è un paese che sta per nascere, sta per iniziare quel vivacissimo periodo storico che è il Risorgimento. Perché la città di Torino è in effervescenza, circolano tante idee nuove di indipendenza , di creare un paese unito, di non farsi comandare più da chi è straniero. In questo contesto **fervente di novità**, Anne trova la sua condizione ideale.

Come è nata l'ispirazione per scrivere *Il rumore del mondo*?

Io **parto sempre da un dilemma**, mi interrogo su un problema e cerco di costruirvi attorno dei personaggi. In questo caso ho cercato di raccontare come ci si sente quando siamo in campo avversario, quando dobbiamo superare ostacoli, quando ci chiediamo chi siamo veramente. È quello che accade alla mia protagonista e ai personaggi vicino a lei. È la storia di una ragazza di 19 anni cambia carattere e trova la sua serenità. Ho raccontato implicitamente la mia storia, di italiana trasferita in un altro paese, o mia madre che da Napoli è venuta a Torino.

Perché hai scelto di ambientare il tuo romanzo in epoca risorgimentale?

Quel decennio che prepara il Risorgimento 1838-1848 è un periodo storico poco studiato e nel quale ci sono molte somiglianze con i temi che affrontiamo anche oggi, per esempio l'importanza di avere di avere coscienza politica, il desiderio di partecipare alla gestione della cosa pubblica. E poi perché **il Risorgimento è giovane**, l'hanno fatto una serie di ragazzi giovanissimi. Una generazione intera che si è buttata anima e corpo in quell'avventura che si chiama risorgimento, che etimologicamente vuol dire "rinascita". un riappropriarsi di qualcosa che era nostro ma che sembrava non esserlo più. In questo entusiasmo di gioventù ho trovato una storia da raccontare.

Che valore hanno le lettere in questo romanzo? Qual è la loro funzione?

Ci sono molte lettere perché le donne in quel periodo scrivevano moltissimo. Anche gli uomini, certo, ma le lettere delle donne sono in qualche modo molto fresche, perché non hanno mai il problema che i loro scritti possano essere lette fuori dalla famiglia. Ho letto epistolari bellissimi di donne che hanno coraggio intelligente si interrogano su quello che accade, che hanno un'idea precisa su come dovrebbe essere il futuro. E poi vantaggio di consentire al lettore di avere maggiore vicinanza con il personaggio perché sono in prima persona

Che tipo di personaggio è la tua protagonista Anne?

Anne è una donna che ha il coraggio quieto, il coraggio pacato che non urla. È una che non si fa dire da nessuno quello che deve fare, ma non ha nulla di arrogante. Tiene salda la barra del timone, non dimentica della famiglia che ha lasciato e nemmeno dei nuovi affetti. Ho cercato di dare voce con questo personaggio alla forza delle donne, di cui ora siamo più abitati a sentire la voce, ma che nell'Ottocento non ne avevano la possibilità.

Ti faccio una domanda un po' provocatoria: perché dovresti vincere il Premio Strega?

Non so se c'è un motivo per cui dovrei vincere il Premio Strega se non quello di rendere molto felice la mia famiglia, cerco di non pensarci. Io sono già molto felice di dove sono arrivata con un romanzo romanzo, in cui si racconta una storia fatta di immaginazione, in cui si prova a dare un affresco di un'epoca. Mi considero già ampiamente premiata.

Infine, raccontaci quali sono i tuoi libri preferiti.

I libri preferiti cambiano a seconda di come cambiamo nel tempo, per cui il mio libro preferito è sempre l'ultimo che ho letto. Recentemente ho letto *Persone normali* di Sally Rooney, e l'ho adorato. Prima ancora *Il pappagallo di Flaubert* di Julian Barnes, e infine ho letto **i libri della cinquina finalista** del Premio Strega, tutti meravigliosi. Se dovessi dirti un libro in assoluto, forse ti direi *Guerra e pace* di Lev Tolstoj. È il romanzo che rileggerei sempre.